

→ RITMI

Il sassofonista mozambicano,
residente in Norvegia,
questa sera sarà in concerto
ad Ancona per presentare
il suo nuovo album, «Ndzuti»



In breve tempo ho realizzato quale fosse la mia direzione: dagli studi classici verso, con diverso approccio, popular music e jazz. Sono cresciuto con un background classico, amo e ascolto ancora oggi Mozart e Beethoven come Miles Davis, John Coltrane e Charlie Parker che è il Mozart del jazz. Sono due parti della mia formazione, le ho entrambe incorporate nella mia anima.

● **Lei ha anche scritto articoli sulla musica di trance...**

Ho seguito jazz e etnomusicologia. Il dipartimento della Cape Town University è molto orientato verso il bebop; negli anni di frequenza ho vissuto il gap tra ciò che studiavo e la mia musica d'origine.

Volevo andare a vedere le mie radici, conoscere me stesso, l'area in cui sono cresciuto e la sua musica tradizionale in relazione alla società.

Quando ero ragazzino vivevo con mia nonna in un territorio veramente povero e sentivo il suono dei tamburi la mattina. Domandavo a mia nonna perché la gente si

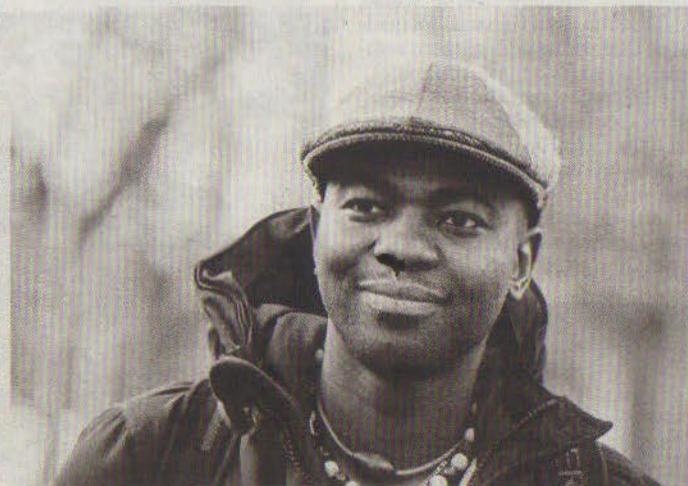
«Adriatico Mediterraneo Festival» di Ancona è atteso stasera un quartetto del sassofonista mozambicano Ivan Mazuze (con lo Novela, Jacob Young, Uriel e altri). In estate si era già esibito a Oslo, alla «Giornata del jazz», in Toscana e al «Motiv Jazz Festival», mentre nel 2010-'11 è stato al Parco della Musica (con Piero Delle Monache) al teatro Valle Occupato. Mazuze presenta il nuovo album *Ndzuti* (Misk Musikklubb/Egea) e alle due decenni di attività tra musica tradizionale, jazz africano e elementi di quello scandinavo (vive in Norvegia). Ne parliamo con lui.

Lei viene dal sud del Mozambico, dove ha studiato la musica tradizionale. Quali sono le sue caratteristiche?

Quando si tenta di identificarla è importante parlare di "popular traditional music". L'area che fa capo a Maputo, la capitale, ha un suono particolare, "marrabenta", e si trova oggi nella latin-music, salsa, samba. Alcuni stili che si trovano a Cuba e in Brasile vengono da Angola e Mozambico; il "marrabenta" fa parte della "popular traditional music" anche se ci sono molti altri stili che possono identificarla; nel nuovo album *Ndzuti* c'è un ritmo in cui che riflette la "chopi music", musica del nord-est della parte meridionale del Mozambico. Ci sono inoltre aspetti non popolari della musica tradizionale e cerco di unirli nella mia proposta sonora.

Nel suo ultimo cd ci sono ospiti pianista cubano Omar Sosa e la violinista ivoriana Manou Gallo. Vale il loro contributo originale?
Entrambi vennero al festival "African History Week" di Oslo; sono stati scelti insieme ad altri musicisti africani per esibirsi in Norvegia. È stata la prima volta che collaborato con Manou Gallo nel 2010 e l'anno seguente con Omar

Un migrante alle radici del jazz. Ecco Ivan Mazuze



Sosa. Dopo quel festival ci siamo tenuti in contatto, abbiamo creato progetti insieme e fatto qualche concerto. Hanno dato un significativo contributo al cd: hanno partecipato, composto, suonato... Con Sosa è stato tutto spontaneo, la musica è scaturita così, naturalmente.

● Cosa c'è dietro il pezzo «Chant des immigrants»?

Proviene dalla mia esperienza. Sono emigrato in Sudafrica, ho vissuto parecchi anni lì e poi mi

sono trasferito in Norvegia. Anche se può essere piacevole lavorare e viaggiare in differenti paesi, la tua condizione è sempre una sorta di sfida nell'essere compresi da chi vive nel luogo. La melodia del pezzo l'ho sentita risuonare nella mia mente e ogni volta l'associao al fatto di essere un migrante; ci sono cause politiche dietro l'emigrazione e ho coinvolto Manou Gallo che ben lo capisce, vivendo a Bruxelles. L'emigrante deve lavorare e lottare su due fronti: affermarsi nel presente e non

dimenticare le radici da cui proviene.

● Lei, sassofonista, come compone?

Nei primi album partivo dalla melodia o da strutture armoniche. In quest'ultimo ho percepito l'armonia prima della melodia e ho voluto avere dinamiche e risultati espressivi differenti. Pur essendo un sassofonista non ho mai scritto una melodia a note singole per il mio strumento. Per *Ndzuti* ho elaborato venti brani per poi sceglierne dodici, tutti composti partendo dal pianoforte, pur se la melodia viene sempre dal profondo della mia anima; ho lavorato su differenti "colori", come accade negli standard jazz ma a partire dalle radici africane. Per il prossimo album sto partendo dai ritmi degli strumenti a percussione e dei flauti tradizionali.

● Dopo studi di piano classico ha seguito corsi jazzistici alla Cape Town University. Che pensa del jazz sudafricano?

È molto importante perché in Sudafrica c'è la più grande industria musicale del continente. L'impatto del jazz sudafricano nel mondo è stato politico: Miriam Makeba, Hugh Masekela e altri hanno viaggiato, suonato e cantato contro il regime dell'apartheid. Da un punto di vista tecnico, gli elementi del jazz sudafricano sono molto ispirati dalla musica statunitense, mentre nel resto dell'Africa sentite altri riferimenti. I musicisti presero, comunque, elementi della musica tradizionale: il ritmo, alcuni specifici tipi di melodia e strutture di accordi.

● Al suo primo album «Magamba» (2008) è arrivato seguendo che tipo di itinerario?

Il piano è stato il mio "strumento madre". Ho seguito un percorso classico e arrivato ai sedici anni ero attivo nella scena musicale del Mozambico suonando con popular e jazz band famose a livello locale.

per chiamare gli spiriti, curare le persone, invocare la fortuna. Ho fatto uno studio sulle caratteristiche di questo tipo di musica e ho incontrato dei medium che la usano per quei fini e praticano la religione tradizionale. La conclusione della mia tesi sottolineava l'importanza della musica per la cura, la comunicazione tra i fedeli e il medium. La ricerca è, così, servita a colmare il gap. Come africano non posso dimenticare da dove vengo.

● Parliamo delle prospettive socio-economiche del suo paese.

In Mozambico di recente hanno scoperto giacimenti importanti e ci sono investimenti internazionali per sfruttarli. Come africano che segue ciò che accade nel suo continente penso alla grande responsabilità che ha il Mozambico nei confronti delle altre nazioni e di se stesso per creare progresso e sviluppo. Non basta scoprire nuove risorse, devono dare benefici alle comunità locali e bisogna investire nell'educazione, centrale per lo sviluppo e il progresso. Io sono un tipico esempio: ho avuto un'educazione musicale perché ho beneficiato del sistema educativo voluto, costruito e diffuso da Samora Machel (leader del movimento socialista Frelimo e primo presidente, nel 1975, del Mozambico indipendente, ndr); l'educazione rende liberi e questo era il suo pensiero. Quanto dei profitti derivati dalle risorse naturali va alle comunità?

Questa è la domanda da fare ai nostri leader e uomini politici, questo è il terreno su cui lottare per investire nella formazione, questa è la sfida per Africa e Mozambico: avere una corretta amministrazione dei profitti derivanti dallo sfruttamento delle risorse naturali.

In questa pagina Ivan Mazuze ritratto in alcuni scatti da Jacob Crawford